

La terra: madre o produttrice?

di p. SILVERIO FARNETI

**Per i vecchi, la terra è la madre e non si può abbandonarla;
per i giovani, serve solo se produce;
e, lavorandola insieme, produce di più**

Possedere un pezzo di terra è sempre stato un sogno di chi dalla terra ha ricevuto per secoli il sostentamento e la sicurezza della vita e al cui orizzonte non sono mai apparse altre prospettive. La gente del Kambatta ha sempre basato la propria economia e la propria sicurezza nella terra e sulla terra. Il sogno e l'aspirazione di ogni persona è sempre stata questa: avere un pezzo di terra. È la mia terra: qui ci costruisco la mia casa, la cirondo del mio insèt, qui ci porterò la mia donna, qui nasceranno i miei figli, qui sarò sepolto. Se la terra è mia, nessuno mi potrà sloggiare, nessuno mi imporrà delle condizioni.

Fino a qualche anno fa, la terra in Kambatta apparteneva a pochi fortunati; e, siccome l'economia del Kambatta era basata sulla terra, ecco che la stragrande maggioranza doveva rivolgersi a questi pochi per vivere. Ne derivavano condizioni pesanti, imposte da chi aveva a chi non aveva. Il padrone richiedeva un affitto in denaro e due giorni di lavoro la settimana, per coltivare la terra che si era riservata. C'erano poi le tasse al Governo. Non si potevano e non si dovevano ignorare, infine, certe consuetudini da rispettare scrupolosamente, se si voleva rimanere nella terra, consistenti in regali al padrone in determinate circostanze: pecora, burro, primizie... L'affittuario doveva costruirsi la sua casa e smontarla in caso di sfratto.

La rivoluzione ha spezzato via con un colpo di spugna questo sistema, queste consuetudini e queste ingiustizie: la terra deve essere di chi la lavora. Oggi ognuno ha il suo pezzo di terra. Il contraccolpo è stato quanto mai benefico, e, in principio, la produzione è aumentata e migliorata: chi lavora terra propria, lavora meglio. Oggi ogni famiglia ha il suo pezzo di terra: non è

molto esteso, perché il Kambatta è la regione più popolata dell'Etiopia: in media un ettaro e mezzo per famiglia. Chi non riesce ad avere la terra in Kambatta, deve emigrare in altre regioni, dove il rapporto tra terra coltivabile e abitanti è diverso. La terra riservata a pascolo, che prima era oggetto di una ulteriore tassa, ora è stata messa a disposizione di tutti: tutti vi possono pascolare i propri animali.

Le persone anziane considerano la terra come una madre, e, come tale, la trattano. Sarà molto difficile che una persona anziana abbandoni questa sicurezza, basata su radici che affondano nei secoli, per un'avventura economica incerta, anche se piena di prospettive migliori. Il rapporto terra-uomo acquisita per loro valore di un binomio inscindibile. Probabilmente per molti non esistono neppure alternative. È un orizzonte chiuso, se volete, ma bello e sereno, senza nubi né tempeste.

Per i giovani, è diverso. Le possibilità per molti di studiare sono per ora aumentate: e, di fatto, sono molti i gio-

vani che oggi studiano. I giovani stanno vedendo oltre l'orizzonte dei loro padri; o meglio, l'orizzonte della vita si è allargato oltre l'orizzonte della terra. Si nota, quindi, un fenomeno di distacco dalla terra, da parte delle nuove generazioni: molte volte si tratta di un prezzo da pagare alle illusioni dell'istruzione.

La terra, dai giovani, è vista come una fonte di economia; non come un sistema di vita che dà sicurezze psicologiche. La terra non è vista come una madre che accoglie e dà sicurezza, ma come produttrice. Basandosi su questa nuova concezione della terra, la politica agricola del Governo, va orientandosi verso una collettivizzazione della terra.

Lo slogan che corre è questo: lavorare insieme per aiutarsi, lavorare insieme per produrre di più. In tutte le « Associazioni degli agricoltori » — primo nucleo dell'autorità nelle campagne — si sta svolgendo la « campagna verde », una campagna che deve sensibilizzare gli agricoltori a questa nuova concezione e prepararli al nuovo progetto: nuovo, perché deve scardinare la concezione secolare che « la terra è la mia terra ». Penso che, a lungo andare, avrà successo, anche perché questa campagna è basata sulla convinzione, più che sull'imposizione, e le nuove generazioni sono orientate in questo senso.

I rapporti, quindi, tra uomo e terra vanno gradualmente cambiando. Certamente quell'amore che ha tenuto gli uomini per secoli ancorati alla terra, va svanendo, e, con questo amore, scompariranno anche altri valori. Speriamo che altri valori, altrettanto validi, come il senso comunitario o sociale, prendano il posto di quelli che vanno rapidamente scomparendo.

